

# Crisi climatica e crisi della cultura. Leggendo Amitav Ghosh, *La Grande Cecità*

**Antonella Valentini**

Dipartimento di Architettura (DIDA), Università degli Studi di Firenze [antonella.valentini@unifi.it](mailto:antonella.valentini@unifi.it)

## Abstract

In questo momento in cui il cambiamento climatico sta diventando un tema centrale di discussione non solo in ambito accademico, con una ricca offerta di pubblicazioni, ricerche, convegni, ma anche nella vita quotidiana e privata di ognuno di noi, sia perché si sperimenta direttamente che *qualcosa sta cambiando*, sia per le molte iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica che coinvolgono l'intero pianeta, alcune voci si levano, come quella di Amitav Ghosh, con l'intento di scuotere le coscienze collettive nel riconoscere la responsabilità della matrice culturale della trasformazione in corso. L'analisi è tagliente, individuando le complicità politiche e culturali alle quali non possono sottrarsi neppure gli scrittori, fornendo anche una lettura critica dell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici del 2015. Questo breve testo intende accompagnare il lettore tra le parole e i pensieri dello scrittore indiano.

## Parole chiave

Amitav Ghosh, letteratura, cecità, spaesamento, natura ibrida.

## Abstract

*As nowadays climate change is becoming a central topic of discussion, not only in the university with many publications, researches, conferences, but also in the daily and private life of each of us – because we directly experience that something is changing and because of the many initiatives to raise public awareness that involve the entire planet – some voices are rising. Like that of Amitav Ghosh, who wants to shake up the collective consciences in recognizing the responsibility of the cultural matrix of the ongoing transformation. The analysis is sharp, identifying the political and cultural responsibilities that even writers cannot shirk from, also providing a critical reading of the Paris Agreement on climate change of 2015. This short text intends to accompany the reader through the words and thoughts of the Indian writer.*

## Keywords

*Amitav Ghosh, literature, derangement, bewilderment, hybrid nature.*

Perché i romanzi parlano di tutto tranne che dei cambiamenti climatici? Questa è la domanda da cui parte Amitav Ghosh per poi avventurarsi in una serie di riflessioni che riguardano la nostra cultura, il nostro modo di vivere, la nostra visione del mondo. Nel suo romanzo *Il paese delle maree* ambientato nell'arcipelago delle Sundarban, la più grande foresta di mangrovie al mondo, dichiarata patrimonio UNESCO, che si estende tra il Bangladesh e l'India, già teatro delle avventure di molti romanzi di Emilio Salgari, una delle scene finali è una gigantesca onda di marea che causa la morte di uno dei protagonisti. Per scriverla in modo realistico Ghosh racconta di come si sia documentato a lungo sui moti ondososi catastrofici, e da lì, anche in seguito ad alcuni eventi che hanno combinato la realtà con la finzione<sup>1</sup>, comincia ad interessarsi sempre più al tema trattandolo oggi direttamente in un saggio: *La Grande Cecità*<sup>2</sup>. Lo fa partendo dal campo suo proprio, la letteratura, osservando appunto come il cambiamento climatico che “dovrebbe essere la principale preoccupazione degli scrittori di tutto il mondo” (Ghosh, p. 14) sia in realtà scarsamente affrontato e quando lo è, si tratta di saggistica, non di romanzi o racconti: sembra quasi che

la narrativa che si occupa di cambiamento climatico sia quasi per definizione un genere che le riviste letterarie serie non prendono sul serio; la sola menzione all'argomento basta a relegare un romanzo o un racconto nel campo della fantascienza. (Ghosh, p. 14)

Ovviamente gli scrittori non ignorano il fenomeno, anzi molti se ne interessano e sono anche attivisti appassionati dunque perché, si chiede Ghosh, la cultura contemporanea trova difficile affrontare la questione del cambiamento climatico? Nel cercare la risposta l'autore ci mette di fronte ad una evidenza: la crisi climatica è anche una crisi della cultura. La cultura infatti, contrariamente a quanto si può istintivamente pensare immaginando che porti coscienza e conoscenza, poiché

intimamente legata alla più ampia storia dell'imperialismo e del capitalismo che hanno plasmato il mondo (Ghosh, p. 17)

induce desideri – di mezzi di trasporto, elettrodomestici, un certo tipo di giardini e case – che sono fra i principali motori dell'economia basata sui combustibili fossili. (Ghosh, p. 16)

Il cambiamento climatico che stiamo ora osservando è infatti quasi unanimemente attribuito all'uso di combustibile fossile, essenzialmente carbone e petrolio, la cui combustione immette nell'atmosfera gas serra che funzionano da schermo per la dispersione del calore del sole. Per chiarire la responsabilità della matrice culturale Ghosh riporta un esempio che potrebbe essere fatto da un paesaggista:



**Fig. 1** – Stili di vita globalizzati. Nuovi abitanti di ogni latitudine amano vedere impeccabili prati verdi nei loro giardini: campagna toscana (foto: A. Valentini).

**pagina a fronte**

**Fig. 2** – Accanto ai 'perfetti' giardini privati, i nuovi spazi pubblici sono progettati senza alcun accorgimento paesaggistico ed ecologico, anche per ciò che dovrebbe essere scontato: la presenza di alberi in un parcheggio (foto: A. Valentini).

Quando vediamo un prato verde che è stato innaffiato con acqua desalinizzata, a Abu Dhabi, nella California meridionale o in qualunque altro posto dove un tempo la gente si accontentava di usare con parsimonia la propria acqua per bagnare una singola vite o un arbusto, ci troviamo di fronte alla realizzazione di un sogno... (Ghosh, p. 17)

#### Allo stesso modo

una casa sul lungomare è uno status symbol [...]. La visione coloniale del mondo, in cui la vicinanza all'acqua simboleggia potere e sicurezza, dominio e conquista, è stata incorporata nelle fondamenta stesse dei modelli di vita dei ceti medi, ovunque nel mondo. (Ghosh, p. 44)

#### C'è stata quindi

una rimozione collettiva della consapevolezza che le generazioni avevano accumulato abitando determinati territori (Ghosh, p. 64)

ed oggi città frutto dei processi di colonizzazione iniziati nel Seicento come New York o Mumbai, proseguiti nell'Ottocento come Singapore o Hong Kong e rafforzati poi dalla fiducia in una natura "tiepida e ordinata" (Ghosh, p. 29) che inizia, in geologia come in letteratura, a prevalere, sono ora quelle più direttamente minacciate dal cambiamento climatico per l'innalzamento del livello del mare e la fragilità della loro posizione litoranea non riparata da eventua-



li minacce imprevedibili dell'oceano. Ecco che dunque l'autore mette a nudo la complicità della società e della cultura nell'alimentare aspirazioni e desideri

le questioni che oggi gli scrittori e gli artisti dovrebbero affrontare non riguardano solo gli aspetti politici dell'economia dei combustibili fossili, ma anche i nostri stili di vita e il modo in cui essi ci rendono complici degli occultamenti messi in atto dalla cultura in cui siamo immersi (Ghosh, p. 17)

che determina una sostanziale incapacità di affrontare il problema; forse si di riconoscerlo, ma di rimuovere il motivo che lo ha generato.

E allora questa nostra epoca, così fiera della propria consapevolezza, verrà definita l'epoca della Grande Cecità. (Ghosh, p. 18)

Secondo me non siamo diventati ciechi, secondo me lo siamo, Ciechi che vedono, Ciechi che, pur vedendo, non vedono. (Saramago, p. 315)

Il titolo del saggio di Ghosh non può non richiamare alla memoria del lettore un'altra, ma simile, *Cecità*, quella raccontata dallo scrittore portoghese José Saramago nel cui romanzo una improvvisa quanto assurda epidemia che toglie la vista a tutti, eccetto alla moglie di uno dei primi uomini a essere contagiati che pronuncia le parole sopra citate, è in realtà un modo per raccontare l'indifferenza, l'assenza di solidarietà, la cecità, appunto, come condizione universale dell'uomo.

Oggi, proprio quando si è capito che il surriscaldamento globale è in ogni senso un problema collettivo, l'umanità si trova alla mercé di una cultura dominante che ha estromesso l'idea di collettività dalla politica, dall'economia e anche dalla letteratura. (Ghosh, p. 91)

Nell'accostare questi due autori per la critica rivolta alla Società, un'altra cosa appare anche indicativa. Saramago ricorre spesso nelle sue opere all'assurdo come mezzo per descrivere la realtà, iniziando da un



## pagina a fronte

**Fig. 3** – Berlino, Potsdamer Platz. Biotopi acquatici, per la gestione sostenibile delle acque piovane e l'incremento della biodiversità urbana (foto: A. Valentini).

avvenimento surreale da cui poi, in maniera del tutto logica, si susseguono eventi coerenti e realistici. Il titolo originale del saggio dello scrittore indiano contiene la parola *Unthinkable*: il cambiamento climatico e l'impensabile. Ghosh dedica alcune pagine a spiegare il senso dell'improbabile... che ritiene essere la parola chiave – in letteratura e da qui articola la sua risposta alla domanda iniziale.

Prima della nascita del romanzo moderno [...] la narrativa si compiaceva dell'inaudito e dell'imprevedibile. *Le mille e una notte, Il viaggio a ovest* o il *Decamerone* procedono balzando allegramente da un evento eccezionale all'altro. [...] Anche i romanzi moderni procedono in questo modo, ma ciò che ne caratterizza la forma è proprio l'occultamento di quei momenti eccezionali che fungono da motori della narrazione. [...] È così che il romanzo ha preso vita in ogni parte del mondo, mettendo al bando l'improbabile e introducendo il quotidiano. (Ghosh, pp. 23-24)

## Dunque

l'era del surriscaldamento globale sfida sia l'immaginazione letteraria sia il buonsenso contemporaneo (Ghosh, p. 34)

e pertanto diluvi, tornado anomali, ondate di calore epocali e altri episodi causati dall'alterazione del clima non trovano oggi collocazione nella narrazione dei romanzi seri, in quanto sono ritenuti casi "ad alto grado di improbabilità" (Ghosh, p. 34). Eppure quella che oggi convenzionalmente è definita An-

tropocene, cioè "l'era del massimo impatto dell'umanità sul pianeta" (Pellegrino, Di Paola, p. 38), pare proprio essere contraddistinta da fenomeni che per lo standard comune appaiono altamente improbabili e che invece potrebbero diventare frequenti stando alle previsioni dei modelli climatici oggi elaborati. Anche perché, se gli uomini "sono diventati agenti geologici modificando i più basilari processi fisici della terra" (Ghosh, p. 16)<sup>3</sup>, sono però ora in grado, grazie alla tecnologia, di difendersi meglio dalle avversità climatiche, ma si è innescato una sorta di circolo vizioso per cui

l'impatto umano scatena altre forze naturali di magnitudine e complessità impressionanti, con conseguenze potenzialmente pericolose e ingestibili. (Pellegrino, Di Paola, p. 28)

Ghosh utilizza anche un'altra parola – *Uncanny* – per descrivere la sensazione di "un irriducibile elemento di mistero" (p. 37) che si avverte di fronte agli eventi climatici estremi. Lo "spaesamento" come "uscita dal paese", sia in senso proprio che figurato, causato dalla non comprensione di qualcosa o dallo stupore che ne deriva, è un concetto che è stato utilizzato da varie discipline, dalla filosofia (pensiamo allo smarrimento esistenziale che permea il nichilismo), alle arti (per esempio nella Land Art), alla letteratura (ricordiamo scrittori come Cervantes o Sartre, solo per citarne alcuni), ma è anche un sen-

**Fig. 4** – Berlino, Park am Gleisdreieck. Spazi filtro progettati integrando ecologia, botanica applicata, gestione delle acque dei nuovi insediamenti a margine del parco (foto: A. Valentini).

**pagina a fronte**

**Fig. 5** – Berlino, ex-aeroporto Tempelhof. Riuso e riconversione della struttura aeroportuale in parco pubblico (foto: A. Valentini).



timento caro ai paesaggisti, in primo luogo legato alla categoria estetica del pittoresco, che rimanda quindi ai progettisti inglesi ottocenteschi, ma richiamato anche in epoca contemporanea da autori come Gilles Clément che invita a “mettere in atto lo spaesamento per un nuovo rapporto con la città”<sup>4</sup>. Lo spaesamento prodotto dalla crisi ambientale è però diverso, perché non è un dispositivo progettuale, quindi voluto, ma è subito e si lega al mutamento della relazione tra l'uomo e la Natura. Gli eventi atmosferici sono improbabili e spaesanti perché

non sono solo sconosciuti o alieni; lo spaesamento che producono risiede proprio nel fatto che [...] riconosciamo qualcosa cui abbiamo voltato le spalle: vale a dire la presenza e la prossimità di interlocutori non-umani. (Ghosh, p. 37-38)

Essi sembrano aver stimolato la consapevolezza che

gli esseri umani non sono mai stati soli, che siamo sempre stati circondati da una molteplicità di creature che condividono con noi capacità che consideravamo precipuamente nostre: volontà, pensiero, coscienza. (Ghosh, p. 38)

Non si spiega altrimenti, continua l'autore,

l'interesse accademico per il non-umano fiorito nell'ultimo decennio in un vasto arco di discipline umanistiche, dalla filosofia all'antropologia alla critica letteraria (Ghosh, p. 38)

interesse condiviso anche dalle discipline scientifiche e documentato ad esempio dalla appassionata ricerca per dimostrare l'intelligenza del mondo vegetale (Mancuso, Viola, 2013) o per sviluppare tecnologie robotiche bioispirate (Mazzolai, 2019). Lo spaesamento innescato dalle attuali perturbazioni atmosferiche è dovuto anche al fatto che, nonostante la loro natura non-umana,

sono comunque provocate da un insieme di azioni umane. In questo senso, gli eventi scatenati dal surriscaldamento globale hanno con gli esseri umani una connessione più intima rispetto ai fenomeni climatici del passato [...]. Essi sono il misterioso prodotto delle nostre stesse mani che ora torna a minacciarci, in forme o fogge impensabili. (Ghosh, pp. 39-40)

Se a un certo punto della storia, e precisamente nell'Ottocento, si è iniziato a provare una “fiducia borghese nella regolarità del mondo” (Ghosh, p. 43), la presa di coscienza che oggi viviamo in un'epoca in cui gli uomini sono in grado di alterare i processi naturali, sovverte le relazioni fra uomo e natura e, come scrivono Pellegrino e Di Paola, l'Antropocene diventa l'epoca della “natura ibrida, quasi-umana o quasi-naturale” (Pellegrino, Di Paola, p. 24). Di fronte a ciò ci è richiesto “di trovare altri modi di immaginare gli esseri e gli eventi impensabili della nostra era” (Ghosh, p. 40) e anche di inventare nuove mo-



### pagine seguenti

Nicholas de Pencier and Jennifer Baichwal with drone pilot Mike Reid on location at a clearcut north of Port Renfrew, Vancouver Island, British Columbia.  
Photograph: Tj Watt, courtesy of Anthropocene Films Inc. © 2018.  
Fondazione MAST. *Athropocene, un'esplorazione multimediale che documenta l'indelebile impronta umana sulla terra.*

dalità per progettare il nostro ambiente di vita sensibili al cambiamento climatico perché, se è “tardi per evitare alcune gravi perturbazioni del clima globale” (Ghosh, p. 193), la speranza che condividiamo con l'autore è che

nasca una generazione in grado di guardare al mondo con maggiore lungimiranza delle generazioni che l'hanno preceduta, capace di uscire dall'isolamento in cui gli esseri umani si sono rinchiusi nell'epoca della loro cecità... (Ghosh, p. 193)

### Note

<sup>1</sup> Ghosh racconta come nella sua mente le immagini che aveva descritto si mescolassero con quelle delle dirette televisive su un violento tsunami che si era abbattuto poco dopo la pubblicazione del libro (2004) tra Sumatra e l'isola più meridionale degli arcipelaghi delle Andamane e Nicobare, nell'Oceano Indiano, nelle quali poi si reca per scrivere un reportage.

<sup>2</sup> Pubblicato in italiano per la prima volta da Neri Pozza Editore nel 2017. Titolo originale: *The Great Derangement: Climate Change and the Unthinkable* (2016).

<sup>3</sup> Ghosh attribuisce questa citazione a Oreskes N. 2007, *The Scientific Consensus on Climate Change: How Do We Know We're Not Wrong*, in DiMento J.F.C., Doughman P., *Climate Change: What it Means for Us, Our Children and Our Grandchildren*, Mit Press, Cambridge (Mass.).

<sup>4</sup> <<http://www.giorgiasalicandro.it/gilles-clement-mettere-in-atto-lo-spaesamento-per-un-nuovo-rapporto-con-la-cita/>>.

### Fonti bibliografiche

Chakrabarty D. 2009, *The Climate of History: Four Thesis*, «Critical Inquiry», n. 35, pp. 197-222.

Crutzen P. 2002, *Geology of Mankind: The Anthropocene*, «Nature», n. 415, p. 23.

Crutzen P., Stoermer E.F. 2000, *The 'Anthropocene'*, «The IGB Newsletter», n. 41, pp. 17-18.

Ghosh A. 2019, *La Grande Cecità*, Beat, Vicenza.

Khon E. 2013, *How Forests Think: Toward an Anthropology beyond the Human*, University of California Press, Berkeley.

Mancuso S., Viola A. 2013, *Verde brillante. Sensibilità e intelligenza del mondo vegetale*, Giunti, Firenze.

Mazzolai B. 2019, *La natura geniale. Come e perché le piante cambieranno (e salveranno) il pianeta*, Longanesi, Milano.

Oreskes N. 2007, *The Scientific Consensus on Climate Change: How Do We Know We're Not Wrong*, in DiMento J.F.C., Doughman P., *Climate Change: What it Means for Us, Our Children and Our Grandchildren*, Mit Press, Cambridge (Mass.).

Pellegrino G., Di Paola M. 2018, *Nell'Antropocene: Etica e politica alla fine di un mondo*, DeriveApprodi, Roma.

Saramago J. 1996, *Cecità*, Einaudi, Torino.



